

Già un centinaio di imprese italiane ha avviato attività in varie zone. Vi sono incentivi fiscali, contributi finanziari, costo del lavoro inferiore, risparmi sull'energia e pubblica amministrazione efficiente.

La Francia è terra di conquista per gli investimenti

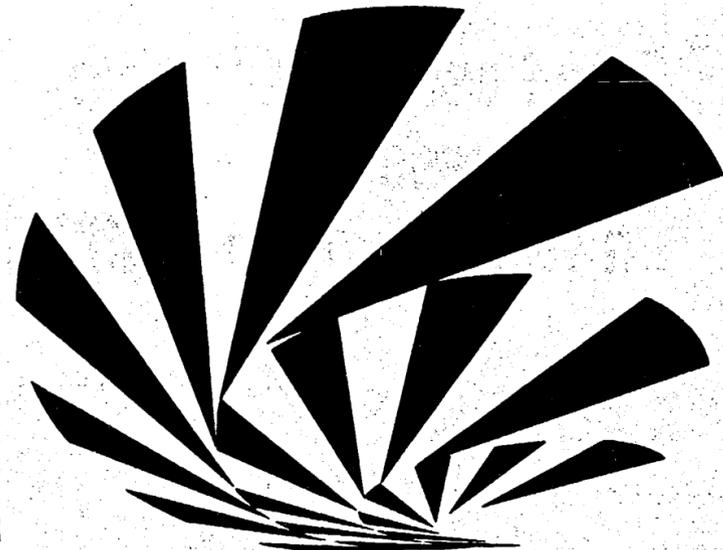
PATRICIA VASCONI

Le proposte sono allettanti, e molti industriali non si sono lasciati scappare l'occasione. Già un centinaio di imprese, non solo piemontesi, ha avviato attività in varie zone della Francia, anche grazie al dinamismo e all'attività promozionale dei vari enti francesi. L'Erai - Entreprises Rhone Alpes International - ha recentemente presentato a Torino i vantaggi di un investimento in questa zona confinante con il Piemonte. Si offrono, per esempio, incentivi fiscali, con esonero dall'imposta sulle società (integrale durante i primi due anni di attività) o sugli utili; aiuti finanziari con contributi pari al 50% degli investimenti realizzati per i terreni e le spese di urbanizzazione e al 30% per gli immobili edificati.

Le motivazioni che spingono gli imprenditori ad avviare attività oltralpe non si fermano qui: consistenti risparmi sulla bolletta energetica, costo del lavoro inferiore, servizi efficienti, pubblica amministrazione dalle caratteristiche manageriali. La scelta di andare a investire all'estero ha suscitato polemiche e preoccupazioni: ci si chiede se in un momento critico per la nostra economia sia questa la scelta giusta o se non si debba considerarla una facile fuga che determina un ulteriore impoverimento del tessuto produttivo italiano.

«Non penso che la mia scelta di operare in Francia - dice il dottor Riccardo Ravaglia, della Rotfil - sottragga qualcosa all'Italia: per me rappresenta un'ottima occasione di affermarci su un mercato con costi di avviamento e del lavoro decisamente inferiori a quelli italiani e con un sistema-paese certamente più efficiente di quello italiano».

La Rotfil, che opera nel settore elettromeccanico, è un'industria altamente specializzata che produce riscaldatori elettrici industriali. Lo stabilimento italiano ha sede a Pianezza, in provincia di Torino, occupa at-



tualmente 40 dipendenti ed è praticamente leader del settore in Italia. Dai primi mesi del 1993 entrerà in funzione una fabbrica gemella a Modane, nella vicina Savoia, per la cui realizzazione sono stati avviati i primi contatti nell'aprile del 1991, seguiti nello scorso ottobre dalla creazione di un ufficio commerciale, mentre la costruzione dell'edificio inizierà a settembre su un terreno concesso gratuitamente.

«Non credo che tutto ciò sarebbe possibile in così poco tempo in Italia. La molla, però, che mi ha fatto decidere di impiantare uno stabilimento in Francia è stata la curiosità. Devo poi aggiungere che, data l'alta specializzazione e tecnologia del mio prodotto, l'optimum sareb-

Una fuga che determina un impoverimento della produttività italiana

be per me avere fabbriche in ogni paese. Per me essere presente direttamente sul mercato francese significa poter rispondere meglio e più rapidamente alle esigenze di questo mercato.

Devo dire che qui ho trovato un'ottima accoglienza, soprattutto per quanto riguarda la pubblica amministrazione: ho sempre avuto di fronte dei veri manager con poteri decisionali e di firma, in sostanza degli imprenditori. Hanno dimostrato una sensibilità diversa da quella che in media offrono i funzionari pubblici italiani. In particolare, ho avuto risposte rapide e soluzioni intelligenti ai miei problemi.

| Paesi | 1982 | 1985 | 1988 |
|---------------|-------|-------|-------|
| Germania R.F. | 120,4 | 121,4 | 121,3 |
| Danimarca | 106,3 | 108,8 | 108,9 |
| Francia | 144,6 | 141,1 | 141,9 |
| Italia | 147,6 | 147,6 | 148,1 |
| Olanda | 131,1 | 130,6 | 133,1 |
| Regno Unito | 116,8 | 114,5 | 112,8 |

Ovviamente, non mancano gli incentivi: gli stabilimenti chiavi in mano hanno costi in leasing molto convenienti, lunghe rateazioni con interessi in parte a carico dei vari enti pubblici. Vengono concessi contributi a fondo perduto per ogni persona assunta; un'esenzione dalle imposte fino al 50% per i primi cinque anni; incentivi e finanziamenti da parte dell'ente francese per l'energia elettrica.

Un'altra esperienza significativa è quella del dottor Cornelio Valetto della Saiag, un'azienda con sette unità produttive localizzate nella provincia torinese che danno lavoro a 1.600 dipendenti. La società, che produce articoli in gomma e materiali plastici di primo equipaggiamento per le automobili, ha scelto nel 1988 - quando ancora non si parlava di recessione e di deindustrializzazione - di aprire uno stabilimento in Lorena dove ha una partecipazione del 70%, mentre il restante 30% è in mano giapponese.

«In quel periodo la Lorena era una zona economicamente depres-

sa e alla ricerca di attività produttive sostitutive dell'allora agonizzante siderurgia. Data la mia produzione, quella zona era strategicamente interessante come mercato anche per la vicinanza con la Germania. Sugli investimenti, inoltre, ci sono stati incentivi con finanziamenti a tassi agevolati e a fondo perduto: su 20 miliardi, lo Stato e gli enti locali sono intervenuti per circa il 30%».

Per il dottor Valetto è dunque comprensibile la scelta che gli industriali oggi fanno di intraprendere all'estero. «Rispetto all'Italia, poi, il costo del lavoro in Francia è inferiore del 25%, considerando mansioni e paga oraria. Questo non perché gli operai francesi hanno un salario più basso, ma per la diversa entità dei contributi previdenziali: se in Francia un operaio specializzato costa 30 milioni annui, in Italia ne costa 40. Ci sono ulteriori motivi per venire a investire in Francia; l'energia elettrica, grazie a scelte diverse compiute in questo settore, costa il 20-25% in meno rispetto all'Italia. Da non sottovalutare poi altre questioni: in Francia poste, telefoni e trasporti funzionano, mentre l'efficienza dei servizi italiani è a livelli molto bassi. Quarant'anni fa un industriale piemontese ragionava in termini di mercato pensando al Piemonte, per cui se riusciva a vendere in quella regione era bravo; successivamente, con l'allargamento del mercato, era capace se vendeva in Italia; oggi lo è se vende in Europa che deve comunque essere il termine di riferimento. La scelta di chi va all'estero, che per il Piemonte significa andare in regioni confinanti con cui storicamente abbiamo avuto contatti e scambi a tutti i livelli, è criticabile e può suscitare polemiche e perplessità, ma ritengo che bisogna ragionare in termini di Europa delle regioni: l'alta velocità ci avvicinerà alle aree limitrofe, e d'altra parte il Mezzogiorno d'Italia diventerà polo d'attrazione per esempio per il settore auto: in questa situazione non ha senso restringere l'orizzonte del mercato».

Gli stabilimenti chiavi in mano hanno costi in leasing molto convenienti

Un'altra esperienza significativa è quella del dottor Cornelio Valetto della Saiag, un'azienda con sette unità produttive localizzate nella provincia torinese che danno lavoro a 1.600 dipendenti. La società, che produce articoli in gomma e materiali plastici di primo equipaggiamento per le automobili, ha scelto nel 1988 - quando ancora non si parlava di recessione e di deindustrializzazione - di aprire uno stabilimento in Lorena dove ha una partecipazione del 70%, mentre il restante 30% è in mano giapponese.



E se l'esodo d'Oltralpe si rivelasse un vero e proprio bluff?

I pro e i contro degli investimenti

In molti hanno gridato all'esodo. Più realisticamente la scelta fatta da alcuni imprenditori di impiantare nuove industrie all'estero, e segnatamente in Francia, è più legata a una razionalizzazione della produzione, a una maggiore redditività degli investimenti e a una visione del mercato in chiave europeista in considerazione anche della globalizzazione dei mercati e dell'internazionalizzazione delle imprese. Ci sono poi indubbiamente le agevolazioni e gli incentivi e alcune considerazioni riguardanti il costo del lavoro e dell'energia elettrica e, più in generale, il funzionamento dei servizi in Italia. Bisognerà comunque attendere i risultati di queste esperienze fatte all'estero e vedere se anche nel futuro le imprese riteranno opportuno mantenere gli investimenti fatti.

Sulla valutazione, per esempio, che l'energia elettrica costi meno fuori d'Italia bastano alcuni dati dell'Enel per dimostrare che questo dato non è sempre e comunque valido. Gli ultimi dati disponibili, che si riferiscono al dicembre 1990, al netto delle imposte, dicono per esempio che per un'utenza industriale di piccole dimensioni il costo, per una potenza impegnata di 100 kilowatt e un consumo medio annuo di 160 megawattora, in Italia si spendono 149 lire, in Francia 134, in Belgio 164, in Germania tra le 195 e le 227, in Inghilterra tra 147 e 166 (Germania e Inghilterra vedono la presenza di più aziende elettriche). Per una potenza di 1.000 kilowatt e un consumo medio annuo di 4.000 megawattora, che si riferisce a industrie medio-piccole, la cifra è di 109 lire in Italia, 104 in Belgio, 91 in Francia, 131-146 in Germania, 103-111 in Inghilterra. Una grande indu-

| Paesi | 1982 | 1985 | 1988 |
|---------------|-------|-------|-------|
| Germania R.F. | 122,0 | 122,9 | 123,4 |
| Danimarca | 105,9 | 109,4 | 109,5 |
| Francia | 145,7 | 143,4 | 143,8 |
| Italia | 143,1 | 144,9 | 145,8 |
| Olanda | 130,2 | 130,2 | 130,2 |
| Regno Unito | 117,2 | 113,8 | 112,7 |

ustria spende, per una potenza di 10.000 kilowatt e un consumo medio annuo di 70.000 megawattora, 62 lire in Italia, 65 in Belgio, 64 in Francia, 93-113 in Germania, 89-96 in Inghilterra.

Nell'ultimo rapporto Cnel del 1991, *Retribuzione, costo del lavoro, livelli della contrattazione*, nella sezione dedicata al confronto sul costo del lavoro nei vari paesi europei si constata come, a seconda dei parametri di riferimento assunti, il costo del lavoro non è detto che in Italia risulti superiore ad altri. Le retribuzioni lorde - comprensive di

oneri sociali, cioè la voce più rilevante - per l'insieme dell'industria espresse in Ecu dimostrano che in Italia il costo del lavoro, risulta inferiore del 18% rispetto alla Germania, del 9% rispetto alla Francia e superiore del 30% sull'Inghilterra. Generalmente, viene notato, per quanto riguarda la Comunità vi è comunque la tendenza a uniformarsi e le variazioni, al di là di un'ampia variazione intersetoriale, dipendono dalla produttività del lavoro. Facendo un rapporto, invece, tra retribuzioni e costo del lavoro, si nota come in Italia sia elevata l'inci-

denza degli oneri sociali a carico delle aziende, con un più 43% rispetto alla Germania. Nel decennio appena trascorso, per il processo di ristrutturazione industriale, vi è stata una notevole riduzione nella quota del costo del lavoro e competitività, poiché quest'ultima è legata alla capacità di valorizzazione delle trasformazioni, in termini di produttività globale dei fattori, e in particolare di capacità di creare valore aggiunto. Sulla questione dell'inefficienza

| Paesi | 1982 | 1985 | 1988 |
|---------------|-------|-------|-------|
| Germania R.F. | 122,1 | 123,8 | 123,8 |
| Danimarca | 107,0 | 109,3 | 109,3 |
| Francia | 145,8 | 142,2 | 144,8 |
| Italia | 144,6 | 144,8 | 144,8 |
| Olanda | 133,1 | 132,4 | 132,4 |
| Regno Unito | 117,6 | 114,8 | 114,8 |

dei servizi pubblici, bisognerà cercare la maniera di raggiungere accennati da par loro pubbliche, o se me fanno gli ingegneri e non comunque, in al dovrebbe agire di mercato e farza. Al di là dalle pubblico e privato, le dovrebbe essere destinati a rimanere giungimento deizzando la pr dunque, proced forme di alcune relative all'istitu na, alla legge s tus giuridico dei ci, alle relazioni bico impiego, o zamento della c mazione, verrà soggetto pubbli

